

LEONE

di STEFANO CAMPANELLA

Quando nel piccolo e all'epoca sconosciuto paesino sannita, denominato Pietrelcina, il 25 maggio 1887, nacque il piccolo Francesco Forgione, a Roma, sulla Cattedra di Pietro già da nove anni sedeva Leo-

ne XIII, passato alla storia per la sua enciclica sociale *Rerum novarum* (1891).

Uno sguardo più attento alle date di questo pontificato evidenzia anche il pesante fardello che i cardinali posero sulle spalle di Vincenzo Gioacchino Pecci il 20 febbraio 1878, al termine di un conclave durato 36 ore. Avevano scelto un prelado di grande esperienza per la successio-

ne a Pio IX e, quindi, per accettare due pesanti eredità: uno Stato Pontificio ridotto a pochi chilometri quadrati e una contrapposizione aperta con il neonato Regno d'Italia.

Sesto di sette figli del conte Ludovico Pecci e della contessa Anna Prospero-Buzi, Vincenzo, che era nato a Carpineto Romano, nei pressi di Anagni, il 2 marzo 1810, iniziò gli studi sotto la guida di precettori. Li proseguì, a partire dal 1818, presso i Gesuiti di Viterbo. Nel 1824, dopo la morte della madre, si trasferì nella Capitale per completarli al Collegio Romano, all'Accademia ecclesiastica dei nobili e all'Università, dove conseguì la laurea in diritto canonico e in diritto civile. Aveva tutti i titoli, accademici e nobiliari, per essere guardato con attenzione dalla Curia di Papa Gregorio XVI. E, in effetti, nel 1838, pochi mesi dopo l'ordinazione sacerdotale, don Vincenzo fu inviato come delegato apostolico a Benevento. L'incarico durò solo tre anni, perché nel 1841 fu trasferito a Spoleto e poi a Perugia con le stesse mansioni.

Durante il triennio trascorso nel capoluogo sannita, il giovane sacerdote laziale ebbe qualche proble-



31

2 0 0 9

XIII



IL CONVENTO DI SANT'EGIDIO, A MONTEFUSCO, DOVE DIMORARONO DON VINCENZO PECCI E FRA PIO



LA FORMAZIONE di fra Pio da Pietrelcina, ricevuta in convento e attraverso gli studi personali svolti a Pietrelcina, è stata orientata dagli indirizzi per l'istruzione filosofica e teologica dei seminaristi dati da Leone XIII e basati sul pensiero di san Tommaso d'Aquino.

ma di salute che lo costrinse a trascorrere «alcuni mesi» in montagna. Per sfuggire all'afa della città scelse un piccolo convento poco distante, quello dei frati cappuccini, intitolato a sant'Egidio, che sorge a Montefusco¹, dove 70 anni dopo avrebbe dimorato fra Pio da Pietrelcina per studiare la teologia. Ma mentre don Vincenzo si trattenne a lungo perché trovò

rioso tra le pareti del chiostro, fra Pio vi rimase anche lui alcuni mesi, però meno del previsto, per il riaccutizzarsi della sua "strana" malattia, che indusse i medici a consigliare di rimandarlo a casa per respirare l'aria del paese natio.

A Perugia cominciò l'ascesa di mons. Pecci, che fu nominato prima nunzio in Belgio e poi rimandato nel capoluogo umbro come arcivescovo (1846). Sette anni dopo, all'età di 43 anni, fu elevato alla dignità cardinalizia. Più volte chiese di essere spostato dal capoluogo umbro, il cui clima non era favorevole

alla sua precaria salute. L'occasione si presentò dopo la morte del segretario di Stato, il cardinale Giacomo Antonelli, col quale non c'era grande sintonia. A giugno del 1877 ebbe l'autorizzazione a risiedere a Roma, pur conservando nominalmente la responsabilità dell'Arcidiocesi che, di fatto, venne affidata a un vescovo ausiliare. A settembre il Papa lo nominò Camerlengo di Santa Romana Chiesa. Pochi mesi dopo, con la morte di Pio IX, toccò quindi a lui gestire l'organizzazione del conclave, nel quale si fece così apprezzare per le sue doti umane e organizzative, da essere eletto Papa in breve tempo.

Serviva un Pontefice in grado di ridare nuova dignità al Papato, ormai espropriato del suo potere temporale. Leone XIII si mise al lavoro ispirandosi a un suo illustre predecessore, che si trovò a guidare la Chiesa in un altro periodo difficile: Innocenzo III, colui che diede l'approvazione verbale alla Regola di Francesco d'Assisi.

Il risultato dell'impegno di Papa Pecci si notò soprattutto dopo la sua morte. Il conclave che lo elesse, infatti, si svolse in un clima di indifferenza da parte degli Stati europei, che nei secoli precedenti avevano



visto nel successore di Pietro il monarca più che il pastore. Il conclave successivo, invece, fu seguito con grande interesse. Segno che Leone XIII aveva saputo ridare alla figura del Romano Pontefice un rispetto che prescindeva dal suo potere temporale. E questo risultato appare ancora più importante se si pensa al clima anticlericale di quegli anni, che si rese subito evidente. Il Regno d'Italia non volle o non era in grado nemmeno di garantire la sicurezza di Piazza San Pietro dopo la fumata bianca e il neo eletto fu costretto a impartire la prima benedizione dalla loggia che si affaccia all'interno della Basilica. Le tensioni crebbero, tanto da indurre Leone XIII a ipotizzare di lasciare l'Italia, fino a raggiungere il culmine la notte del 13 luglio 1881, quando fu aggredito il corteo che trasportava le spoglie di Pio IX dalle grotte vaticane alla Basilica di San Lorenzo al Verano, con l'intento di impadronirsi della salma per buttarla nel Tevere². Il Papa reagì dosando fermezza e diplomazia.

Due giorni prima della nascita di Francesco Forgione, a Roma il Santo Padre aveva tentato di aprire, senza successo, un dialogo con il nuovo Stato. Successivamente tese



la mano anche agli altri Paesi europei dove il cristianesimo era ormai compresso dall'ateismo illuministico da una parte e da quello socialista dall'altra.

Leone XIII non riuscì solo a districarsi nella difficile situazione politica, producendo il testo base della dottrina sociale cattolica. Fu anche uomo di cultura, aperto e sensibile alle novità. Sebbene abbia voluto rafforzare la dottrina rimettendo a fondamento della teologia e della filosofia il pensiero di san Tommaso d'Aquino che divenne «la base unica ed esclusiva nella formazione del clero»³ (e quindi del percorso formativo di fra Pio da Pietrelcina), dedicò grande attenzione agli

sviluppi della scienza e della tecnica (è stato il primo Pontefice ripreso dal cinematografo), fece aprire agli storici l'Archivio Segreto Vaticano e istituì, un anno prima della morte, la Pontificia Commissione Biblica per promuovere studi più approfonditi sulla Sacra Scrittura. Papa Pecci fu anche uomo di fede e di preghiera. Grazie a lui ci fu un'ampia diffusione della recita del Rosario che, tra l'altro, divenne la preghiera preferita di Padre Pio. Da lui il santo Frate ha, inoltre, ereditato l'abbandono filiale alla materna protezione della Vergine Maria, alla quale furono dedicate nove encicliche e sette lettere apostoliche⁴ leonine. Fu lo stesso Pontefice a promuovere la devozione al Sacro Cuore di Gesù al quale consacrò tutta l'umanità nell'anno giubilare 1900. Lo stesso cuore di Gesù che apparve al piccolo Francesco Forgione, all'età di «cinque o sei anni», nella chiesetta di Sant'Anna, «all'altare maggiore... fece segno di accostarsi all'altare e mise la mano in testa, attestante di gradire e confermare l'offerta di sé a Lui e consacrarsi al suo amore»⁵. La chiesetta è quella che si trova a pochi passi dalla casa natale del futuro Padre Pio, nella quale è stato battezzato, nella quale si recava spesso a pregare.

Leone XIII, però, non aveva solo lo sguardo rivolto verso l'alto. Sapeva anche guardarsi intorno, individuare e contrastare i nemici. Anche



quelli invisibili e nascosti. È suo l'esorcismo minore, che comincia con la preghiera a san Michele Arcangelo e che volle fosse recitato da tutti i sacerdoti al termine di ogni santa Messa. Padre Pio, dal canto suo, sperimentò sulla sua pelle la ferocia dei demoni infernali, che il Santo Padre quasi certamente conosceva solo per dottrina. Sono state scritte dalla penna di Papa Pecci anche tre encicliche⁶ con cui, seguendo l'esempio dei suoi predecessori, ha voluto strappare «dal viso della massoneria la maschera onde si velava agli occhi dei popoli» per mostrarla «nella cruda sua deformità,



► NEL 1900 LEONE XIII CONSACRÒ L'UMANITÀ AL SACRO CUORE DI GESÙ



PAPA PECCI SCRISSE NOVE ENCICLICHE SULLA VERGINE MARIA

nella sua tenebrosa e funestissima azione»⁷.

Nelle encicliche, infatti, si spiega che le «sette che diconsi massoniche... invasate dallo spirito di satana, di cui sono strumento, ardono, come il loro ispiratore, di un odio mortale e implacabile contro Gesù Cristo e l'opera sua (la Chiesa *nda*)⁸». Parole che vanno lette anche alla luce della matrice massonica dell'assalto alla salma di Pio IX, a cui partecipò personalmente anche il gran maestro Adriano Lemmi⁹ e che, dieci anni dopo, avrebbero trovato conferma nel «controgiubileo» organizzato dai "liberi muratori" per il 20 settembre 1900¹⁰. Alla stessa organizzazione Leone XIII attri-

buiwa l'ispirazione dell'invasione dello Stato Pontificio, sostenendo che «la caduta di esso, nelle intenzioni segrete dei veri capi, apertamente poi dichiarate, doveva servire a distruggere o almeno tenere in servitù il supremo potere spirituale dei romani Pontefici», come hanno poi dimostrato la successiva «soppressione degli Ordini religiosi, che assottigliò di molto il numero degli operai evangelici»¹¹ e la conseguente «confisca dei beni ecclesiastici» che ha dissipato «la massima parte del patrimonio necessario ai sacri ministeri»¹².

Per «spegnere il contagio delle sette malvagie», il Papa contava sui vescovi, sui sacerdoti e anche sui laici, in particolare sul «Terz'Ordine

di San Francesco», ritenuto in grado «di ricondurre gli animi alla libertà, alla fraternità, alla uguaglianza: non quali va sognando assurdamente la setta massonica, ma quali Gesù Cristo recò al mondo e Francesco nel mondo ravnivò». Pertanto un sodalizio da «promuovere caldamente e proteggere»¹³. Infine Papa Pecci ha voluto ricordare «che essenzialmente inconciliabili tra loro sono cristianesimo e massoneria» e invitare chi ha «dato il nome ad alcuna di queste società di perdizione... a separarsene, se non vogliono restar divisi dalla comunione cristiana»¹⁴. Leone XIII morì all'età di 93 anni, il 20 luglio 1903, durante l'anno di noviziato di fra Pio da Pietrelcina, lasciando in eredità questi insegnamenti alla Chiesa. E Padre Pio ne ha fatto tesoro, da figlio obbediente della Chiesa, da sacerdote, da francescano e da assistente spirituale per circa 23 anni del Terz'Ordine di San Giovanni Rotondo¹⁵. «Quanti disgraziati nostri fratelli – scriveva il Frate di Pietrelcina nel 1913 – corrispondono all'amore di Gesù col buttarsi a braccia aperte nell'infame setta della massoneria!»¹⁶. A lui si devono la conversione dell'avvocato genovese Cesare Festa, che nella massoneria aveva il compito

«di combattere la Chiesa dal punto di vista politico»¹⁷, e la maturazione della fede in Alberto Del Fante, anche lui iscritto alla stessa organizzazione, rimasto sbalordito dall'inspiegabile guarigione di un nipote per intercessione del Frate di Pietrelcina, ma soprattutto di come il Cappuccino celebrava la Messa: era «un'anima in pena che compiva il rinnovamento della Passione di Cristo»¹⁸. Almeno altri quattro associati sono stati certamente strappati da lui alla massoneria. Le loro tessere, consegnate a Padre Pio, sono conservate nel Convento di San Severo, presso l'archivio storico del Santo.

L'esame degli eventi e delle date sopra esposti rendono verosimile l'ipotesi «che la formazione cristiana e francescana di Padre Pio abbia vissuto in pieno il cambiamento, ma soprattutto abbia colto in profondità il desiderio del rinnovamento spirituale di questo Pontefice»¹⁹. ❖



► NELLA CHIESETTA DI SANT'ANNA IL CUORE DI GESÙ APPARVE

AL PICCOLO FRANCESCO FORGIONE, FUTURO PADRE PIO ◀

Note:

- 1 Cfr. ANTONIO SALVATORE, *I Cappuccini a Montefusco*, Centro Stampa Sannita Borrelli – San Giorgio del Sannio (Bn) 1990, pag. 58.
- 2 Cfr. FRANCESCO MARIO AGNOLI, in *Inimica Vis. La Chiesa Cattolica contro la Massoneria*, a cura di ADOLFO MORGANTI, Il Cerchio iniziative editoriali – Rimini 2006, pag. 17.
- 3 FRANCESCO MALGERI, *Leone XIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana – Roma 2000, vol. III, pag. 589. A decretare l'assunzione della filosofia tomista come «fondamento negli studi nei seminari, nelle scuole e nelle università ecclesiastiche» è stata l'enciclica *Aeterni Patris* del 4 agosto 1879.
- 4 Cfr. ROGER AUBERT, *Leone XIII: tradizione e progresso*, in *Storia dei Papi*, a cura di MARTIN GRESCHAT È ELIO GUERRIERO, Edizioni San Paolo – Cinisello Balsamo (Mi), 1994, pag. 641.
- 5 *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Pii a Pietrelcina Biografia documentata – Positio super virtutibus* Vol. III/1, pag. 213.
- 6 Si tratta di *Humanum genus* (20 aprile 1884), di *Dall'alto dell'Apostolico seggio* (15 ottobre 1890) e di *Inimica vis* (8 dicembre 1892). A queste si potrebbe aggiungere una quarta, *Sapientiae christianae* (10 gennaio 1890), che tratta indirettamente l'argomento, senza mai citare la massoneria.
- 7 LEONE XIII, *Inimica vis*, 1.
- 8 LEONE XIII, *Dall'alto dell'Apostolico seggio*.
- 9 Cfr. FRANCESCO MARIO AGNOLI, in *Inimica Vis. La Chiesa Cattolica contro la Massoneria*, a cura di ADOLFO MORGANTI, Il Cerchio iniziative editoriali – Rimini 2006, pag. 17.
- 10 Cfr. CLAUDIO RENDINA, *I Papi. Storia e segreti*, Newton Compton Editori – Roma 1983, pag. 779 e 780.
- 11 LEONE XIII, *Dall'alto*, o.c. 2.
- 12 LEONE XIII, *Inimica vis*, 1.
- 13 LEONE XIII, *Humanum Genus*.
- 14 LEONE XIII, *Inimica vis*, o.c. La scomunica fu poi inserita nel Codice di Diritto Canonico del 1917. Non compare esplicitamente in quello del 25 gennaio 1983, attualmente in vigore, ma dieci mesi dopo una nota della Congregazione per la Dottrina della Fede, firmata dal prefetto, card. Joseph Ratzinger, ha spiegato che la formula generica adottata nel canone 1374 - «Chi dà il nome ad una associazione, che complotta contro la Chiesa, sia punito con una giusta pena; chi poi tale associazione promuove o dirige sia punito con l'interdetto» - è dovuta all'estensione della scomunica «anche per altre associazioni non menzionate». Quindi, spiega ancora la nota, «i fedeli che appartengono alle associazioni massoniche sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla Santa Comunione».
- 15 Cfr. EMILIA BARONE PICCIAFUOCO, *Padre Pio e l'Ordine Francescano Secolare*, L'amico del Terziario – Foggia 1986, pag. 10 e segg.
- 16 *Lettera di Padre Pio a Padre Agostino* del 7 aprile 1913 in PADRE PIO DA PIETRELcina, *Epistolario* Vol. I – Edizioni Padre Pio da Pietrelcina – San Giovanni Rotondo (Fg) 1995, pag. 351.
- 17 DOTT. GIORGIO FESTA, *Misteri di scienza e luci di fede. Le stigmate del Padre Pio da Pietrelcina*, Stabilimento Tipografico Vittorio Ferri – Roma (seconda edizione) 1938, pag. 197.
- 18 ALBERTO DEL FANTE, *Per la Storia. Padre Pio da Pietrelcina il primo sacerdote stigmatizzato*, Anonima Arti Grafiche Editrice – Bologna (quarta edizione) 1943, pag. 140.
- 19 LUCIANO LOTTI OFM CAP, *L'Epistolario di Padre Pio. Una lettura mistagogica*, Libreria Editrice Vaticana – Edizioni Padre Pio da Pietrelcina 2006, pag. 42.

